

CRISTOFORO BUSCARINI

DALLE CARTE SAMMARINESI: RIMINI E URBINO TRA MALATESTI E MONTEFELTRO (1469-1482)

L'Archivio di Stato di San Marino costituisce un giacimento quantitativamente limitato, ma di notevole interesse per quanto attiene alla storia dell'area compresa fra Rimini ed Urbino¹. Ciò è particolarmente evidente per quanto riguarda le vicende del secolo XV relativamente all'area indicata. Tuttavia tale complesso documentale, (a parte la scarsa e distorta utilizzazione apologetica da parte del Delfico alla fine del '700)², è stato

¹ A. DEGLI ABATI OLIVIERI, *Indice di tutte le pergamene esistenti nell'archivio segreto della Repubblica di San Marino*, «Annuario del Liceo Ginnasio della Rep. di S. Marino», 13 (1977-78), 14 (1978-79), 15 (1979-80); G.B. BONELLI, *Sommario di documenti dell'archivio governativo di San Marino*, (1773-1777) (ms. nell'Archivio di Stato di S. Marino), cap. I in «Studi Sammarinesi», 5 (1988), pp. 169-182; C. MALAGOLA, *L'archivio governativo della Rep. di S. Marino riordinato e descritto*, Bologna 1891 (rist. anast. S. Marino 1981).

² M. DELFICO, *Memorie storiche della Repubblica di S. Marino*, Milano 1804. L'opera del Delfico in effetti non ha rilevanza storiografica poiché si colloca nel filone della letteratura apologetica di soggetto sammarinese (v. A. GAROSCI, *San Marino. Mito e storiografia tra i libertini e il Carducci*, Milano 1967). Non a torto Paul Aebischer, accennando alle quattro edizioni delle *Memorie storiche* del Delfico, ha autorevolmente asserito che «les éditions ont été bien trop nombreuses, compte tenu de la valeur scientifique réduite de l'ouvrage» (P. AEBISCHER, *Essai sur l'histoire de Saint-Marin des origines à l'an mille*, Saint-Marin 1962, p. 49). Basta infatti sfogliare il *Sommario* del Bonelli per constatare la diretta derivazione del lavoro del Delfico da quello dell'erudito sammarinese, al quale si devono esclusivamente le incerte trascrizioni diplomatiche dell'appendice delle *Memorie storiche*. Né può considerarsi rilevante in termini storiografici l'apporto del Malagola, quasi un secolo dopo il Delfico, in quanto anche la sua ricerca è totalmente condizionata dalla preoccupazione di non intaccare il «mito» di San Marino, in un'ottica personale di *captatio benevolentiae*.

sottoposto solo ad indagini episodiche e parziali³, e comunque solo episodicamente è stato utilizzato a fini storiografici⁴. Non è da credere che l'indagine sui carteggi sammarinesi del '400 possa condurre ad interpretazioni fortemente innovative rispetto alla storiografia ormai consolidata, certamente però da tali fonti scaturisce una cospicua integrazione dei dati già noti ed un complessivo arricchimento del quadro generale nel contesto di una visione più analitica e minuziosa dei fatti. Questa ricerca, nei limiti imposti dalla circostanza, vuole infatti convalidare tale assunto relativamente ad un periodo limitato della seconda metà del '400.

Prima però di confrontare le fonti indicate e le situazioni storiche connesse, sarà opportuno accennare preliminarmente alla posizione formale e sostanziale della minuscola Comunità di San Marino, dalla quale le carte che si esaminano traggono ragion d'essere. Non ci compete riassumere qui i termini relativi alla nota questione dell'origine dell'autonomia di S. Marino, tema su cui studiosi di tutto rispetto hanno dato un valido apporto di razionalizzazione⁵. Per quanto attiene a questa ricerca, sarà sufficiente individuare nella fase di transizione dalla Pieve al Comune vescovile (quest'ultimo è attestato dalle fonti dal 1243) il momento nodale della nascita della comunità organizzata nelle forme comunali (il tipico «comune dei consoli») con margini autonomistici estremamente limitati rispetto al vescovado di Montefeltro che esercita poteri feudali, e con una «costituzione» interna articolata nei consueti quattro organi: arengo, consiglio grande, consiglio speciale, consoli⁶. Se già negli ultimi lustri del '200 il comune sammarinese tentava di liberarsi da gravami e oneri d'ogni sorta derivanti dall'appartenenza al comitato feretrano (significativa la pur frammentaria documentazione relativa al giudicato del 1296), solo all'inizio del '300 la comunità poté darsi in forma scritta una codificazione statutaria, quanto mai disorganica e rozza, nello schema consueto del rapporto fra *ius proprium* e *ius commune*. Il clima di maggiore autonomia raggiunto da S. Marino nella prima metà del '300, consentiva al comune di procedere ad un'alacre produzione di statuti e di reformationes per cui nell'arco di mezzo secolo si adottarono ben tre

³ A.A. BERNARDY, *Dall'archivio governativo della Rep. di S. Marino. Il carteggio alla Reggenza 1413-1465*, «Atti e memorie della R. Dep. di Storia Patria per le Marche», 1912, pp. 129-235.

⁴ Fra le rare eccezioni va ricordato il saggio: C. FRANCESCHINI, *I Montefeltro e la Rep. di San Marino*, «Studi Romagnoli», 9 (1958), pp. 35-65.

⁵ FRANCESCHINI, *I Montefeltro*, cit.; AEBISCHER, *Essai sur l'histoire de Saint-Marin*, cit.

⁶ C. BUSCARINI, *Osservazioni sugli statuti sammarinesi del trecento*, «Romagna arte e storia», 11 (1991), n. 33, pp. 5-14.

codificazioni (all'inizio del '300, nel 1317, nel 1353) ed una sequela di riforme statutarie⁷. Non è davvero il caso di inoltrarsi nella disputa circa l'autonomia statutaria di S. Marino che si manifesterebbe in statuizioni non soggette all'approvazione dell'autorità ecclesiastica, giacché tutto converge verso la tesi esattamente opposta⁸. Quel che è provato invece è che la promulgazione, nel 1357, delle *Constitutiones Sanctae Matris Ecclesiae* da parte dell'Albornoz⁹ produsse con ogni evidenza l'assoggettamento anche del comune sammarinese a tutti i vincoli ed i pesi in esse stabiliti, a cominciare dalla revisione degli statuti e dal pagamento dei tributi al legato¹⁰. La riforma dello stato pontificio operata dall'Albornoz ridusse dunque al lumicino anche la limitata autonomia sammarinese. Del resto la presenza di fazioni all'interno della comunità, nella fase successiva, esasperò i dissidi interni culminando in fatti di sangue, nel 1375, tali da provocare l'intervento delle autorità pontificie, fino alla soglia della condanna dei maggiori del comune da parte della S. Sede¹¹.

D'altro canto si inaspriva il prelievo fiscale da parte del Legato: la Comunità nel 1367 versava la fumantaria in ragione di 185 *fumantes*, mentre nel 1371 era assoggettata in ragione di 240 *fumantes*¹². Dato questo che fra l'altro evidenzia oltre ogni ragionevole dubbio il carattere meramente fiscale di rilevazioni come la *Descriptio Romandiole*¹³. D'altro canto la Comunità era costretta a riscattare a caro prezzo l'esenzione dalle contribuzioni straordinarie di vario genere e titolo, come attesta il poco noto precetto del Legato Anglic Grimoard al rettore di Romagna datato 4 febbraio 1370¹⁴.

Il rientro dei Montefeltro in Urbino, il 24 dicembre 1375, con l'appoggio decisivo della lega Firenze-Milano, consentì alla Comunità di San Marino di

⁷ Gli statuti sammarinesi dell'inizio del '300 e del 1317 sono editi in C. MALAGOLA, *L'archivio governativo*, cit. Il terzo statuto, del 1353, è edito in *Gli statuti di San Marino del 1352-1353 con aggiunte le riforme dal 1356 al 1488*, a cura di F. Balsimelli, S. Marino 1943.

⁸ BUSCARINI, *Osservazioni*, cit.

⁹ P. COLLIVA, *Il cardinale Albornoz, lo Stato della Chiesa, le "Constitutiones Aegidianae" (1353-1357)*, Bologna 1977.

¹⁰ Edizione di alcuni documenti sammarinesi che illustrano i rapporti del comune medioevale con lo Stato della Chiesa, a c. di M. Conti, «Studi Sammarinesi», 7 (1990).

¹¹ *Ibid.*

¹² *Ibid.*

¹³ L. MASCANZONI, *La Descriptio Romandiole del Card. Anglic. Introduzione e testo*, Bologna s.d. [ma 1985].

¹⁴ Edizione di alcuni documenti sammarinesi, cit.

uscire indenne dal contenzioso giudiziario vertente con la Santa Sede. Se da un lato «il crollo della Chiesa come potenza politica fece sì che anche i vescovi perdessero ogni residua potenza feudale e decadessero al rango di vassalli del signore», e se «il tramonto della potenza feudale del vescovo feretrano liberò definitivamente S. Marino dalle pretese di signoria del suo presule»¹⁵, tuttavia la piccola comunità si trovò inclusa fra due vicariati, quello di Rimini e quello di Urbino, fra loro irrimediabilmente conflittuali. Mentre i disegni dei Malatesti su S. Marino, già al tempo della signoria di Carlo, ma più scopertamente con Sigismondo Pandolfo, puntavano alla pura e semplice annessione dell'importante fortilizio sammarinese, i Montefeltro perseguirono un progetto più abile ed efficace, atteggiandosi a garanti dell'autonomia della piccola comunità la quale, per intrinseca fragilità economica e militare, non poté non accettare l'ingerenza sistematica dei Montefeltro, fino a divenire nella sostanza un'appendice del loro vicariato, fin dai tempi del conte Antonio. Questo singolare rapporto instauratosi nell'ultimo quarto del '300, fra i Montefeltro e la comunità di S. Marino, caratterizzato dal mantenimento delle forme esteriori dell'autonomia da parte di questa, ma in un contesto di tangibile subordinazione nei confronti degli abili signori feltreschi, è stato analizzato, sia pure per sommi capi, dal Franceschini nel '58¹⁶. Si potrebbe dire che questa ricerca prende le mosse dal punto in cui lo studioso si arrestò. Ma sarebbe proposito ambizioso, poiché il fine che ci si propone è più circoscritto, non mirando se non ad una ricognizione delle fonti archivistiche sammarinesi concernenti il periodo anteriore di tre lustri circa a quel 1482 che vide l'improvvisa scomparsa di due protagonisti, non solo nello scenario locale, quali Federico da Montefeltro e Roberto Malatesti. Con ciò non si vuole asserire che non siano intervenute nuove acquisizioni di fonti e diverse ipotesi interpretative anche nell'ambito delle tematiche trattate dai lavori del Franceschini (più diffusamente, nelle sue due ampie monografie sui Montefeltro e sui Malatesti). Tali indagini costituiscono ancora una acquisizione largamente accettabile, per cui è parso preferibile spostare l'attenzione sul periodo storico indicato in quanto suscettibile di qualche nuova acquisizione, almeno quanto a fonti inedite.

¹⁵ FRANCESCHINI, *I Montefeltro*, cit. p. 46.

¹⁶ *Ibid.*

1. La «guerra di Rimini»

Il 13 maggio 1468 Federico da Montefeltro aveva sottoscritto il rinnovo della condotta al soldo della Lega fra Napoli, Milano e Firenze, con la clausola segreta che l'impegnava a combattere anche contro il Papa. Il progressivo accostamento di Paolo II a Venezia generava un motivo di turbativa al precario equilibrio tra gli stati italiani. Il 9 ottobre moriva improvvisamente Sigismondo Pandolfo Malatesti, talché per i patti del 1463 Rimini avrebbe dovuto ricadere sotto il diretto dominio della S. Sede. Ma Isotta degli Atti ed i giovani figli del defunto signore non sembravano propensi ad adempiere ai patti, anche per l'interesse di Venezia per il porto ed il litorale romagnolo. Il 20 ottobre Roberto Malatesti, su mandato di Paolo II, era già a Rimini, dove, anziché attuare la transizione alla Chiesa, assunse il potere assieme ai fratelli rivendicando il vicariato, come aveva tentato invano nel 1465 a Cesena alla morte di Domenico Malatesti. Federico da Montefeltro appoggiò ed incoraggiò il disegno di Roberto nel timore di mire espansionistiche di Paolo II nei confronti del suo stesso vicariato urbinato. L'impresa politica del Montefeltro consisteva nel coinvolgere la Lega nella questione di Rimini. Vi riuscì in parte: il 4 febbraio 1469 Roberto e Sallustio Malatesti venivano assoldati dalla Lega, la quale quindi si faceva garante del dominio malatestiano. A Paolo II non restava che accettare il fatto compiuto, oppure scegliere la via della forza per tentare di ristabilire il diritto violato. Il Papa optò per questa seconda soluzione. Non ci si soffermerà sulle fasi della «guerra di Rimini», in quanto già abbastanza studiate¹⁷, ma su quelle fonti sammarinesi che possono recare qualche ulteriore dato di approfondimento. Una lettera da Rimini con la data del 7 febbraio 1469 a nome di Isotta, Roberto e Malatesta Malatesti contiene la richiesta di poter trasferire sul territorio della Comunità sammarinese un armento bovino. Ciò che emerge da tale fonte (e da alcune altre anteriori) è la parità, almeno formale, nel governo di Rimini fra la vedova di Sigismondo e Roberto Malatesti, situazione destinata a non protrarsi di molto. Intanto nella primavera cominciavano a svilupparsi le operazioni dei pontifici contro Rimini, difesa all'interno dallo scarso contingente

¹⁷ F. UGOLINI, *Storia dei conti e duchi d'Urbino*, Firenze 1859; L. TONINI, *Storia civile e sacra riminese*, vol. V, *Rimini nella signoria de' Malatesti*, Rimini 1880; C. CIPOLLA, *Storia delle signorie italiane dal 1313 al 1530*, Milano 1881; FRANCESCHINI, *I Montefeltro*, Milano 1970; ID., *I Malatesta*, Milano 1973; W. TOMMASOLI, *La vita di Federico da Montefeltro 1422-1482*, Urbino 1978; G. SCATENA, *Oddantonio da Montefeltro, primo duca di Urbino*, Roma 1989; M. BONVINI MAZZANTI, *Battista Sforza Montefeltro, una principessa nel rinascimento italiano*, Urbino 1993.

del Malatesti, e all'esterno dalle forze della Lega condotte dal Montefeltro, in una condizione di estrema scarsità di mezzi. Una situazione dunque di grande precarietà per la Comunità di S. Marino la quale patteggiava sostanzialmente per la Lega in quanto stabilmente legata ai destini di casa Montefeltro, ma che non poteva appalesare una chiara scelta di campo poiché la copertura militare del conte d'Urbino appariva nei fatti limitata. Questa particolare situazione di S. Marino ed il clima di estrema incertezza circa l'esito degli avvenimenti si desume chiaramente dalla lettera del conte di Urbino del 3 maggio 1469. Egli in sostanza sollecita la Comunità a far buon viso ai pontifici, ma al tempo stesso a rafforzare le proprie difese, specie al castello di Serravalle nel retroterra riminese, commettendole persino compiti di collegamento col Malatesti. Tale difficile posizione della Comunità di apparente equilibrio, ma di sostanziale adesione alla Lega, è ulteriormente chiarita dalla responsiva indirizzata dal Sacramoro, il 22 maggio, da Firenze. Al di là delle espressioni di circostanza, vi si legge che la signoria fiorentina ha cominciato a por mano ai denari per gli apprestamenti di guerra, e che cento fiorini, pari ad ottanta ducati larghi, sono stati già versati al cancelliere del conte di Urbino per il reclutamento di fanti a difesa della Comunità, in favore della quale sono intervenuti presso il Montefeltro sia il duca di Milano, sia il Re di Napoli.

Il 6 giugno l'esercito della Chiesa era attorno a Rimini, mentre gli apporti della Lega non arrivavano a Federico con la necessaria sollecitudine. Infatti il 7 giugno Federico scriveva da Urbino alla Comunità per metterla in guardia contro il rischio di cavalcate dei pontifici di Alessandro Sforza ai danni di Serravalle. Non mancava il solito incarico di recapitare con sollecitudine alcuni dispacci a Roberto Malatesti ed a Simone da S. Marino, uomo d'arme del conte. Tanto dispiegamento di forza nell'entroterra riminese suscitava panico nei sammarinesi. Il giorno seguente, l'8 giugno, Federico doveva rispondere agli appelli pressanti della Comunità, la quale non poteva appagarsi delle assicurazioni del Montefeltro, avendo sotto gli occhi i minacciosi movimenti degli ecclesiastici. Con la data del 9 giugno si hanno due lettere del conte d'Urbino, le quali sono estremamente eloquenti circa la tattica ed il ruolo assegnato alla comunità di S. Marino dal Montefeltro. Con la prima il conte, mentre restituiva una minacciosa lettera del Tesoriere della Marca, comandante dei pontifici, suggeriva la linea dialettica da sostenere di fronte alle accuse di quello di ricettare uomini e cose di Rimini, consistente nel rivendicare i diritti della propria neutralità. Seguono poi ampie assicurazioni circa la sua protezione militare fino a proclamare con enfasi: «per la difesa de testa comunità io farò quanto io facesse per diffendere la piazza de Urbino». La seconda lettera di Federico sotto la stessa data, sembra il frutto

di un improvviso ripensamento: le minacce di monsignor Tesoriere possono essere ritorte contro di lui, perciò la Comunità mandi la lettera al cancelliere del conte a Firenze acciòché la signoria ne prenda visione. L'intuito politico del Montefeltro traspare anche nelle questioni di minore rilevanza. L'effetto della mossa voluta da Federico non tardò a concretizzarsi. Il 12 giugno la signoria fiorentina indirizzava alla Comunità un'ampia responsiva diretta a garantire la protezione della Lega e di Firenze. Ancora il giorno seguente, ricevuta la lettera del Governatore inviata per conoscenza così come voluto da Federico, la signoria rilasciava un altro dispaccio che ribadiva i concetti contenuti nel precedente, con l'aggiunta di molta enfasi: «Dovete essere di buono animo et stare constanti et fermi, et perdere la vita insieme con la libertà, che è meglio allo huomo uso a essere libero essere morto che essere servo. Iddio a chi piace la libertà vi aiuterà difendervi, et noi et la nostra Lega non ve ne mancherà».

Ciò non bastava a disperdere le preoccupazioni ed i timori circa le minacce dei pontifici. Ancora l'11 giugno il conte d'Urbino tornava a rispondere alle preoccupate apprensioni dei sammarinesi. La Lega non abbandonerà Roberto Malatesti – scriveva il Montefeltro – ed egli farà per lui quanto farebbe per se stesso. I movimenti di truppe erano stati improvvisi; il campo dei pontifici era a Rimini da meno di tre giorni; gli indugi dei collegati erano dovuti ad esigenze di organizzazione «et rendome certo che la liga farà maraviglia». Una ostentazione di sicurezza quella del conte d'Urbino, ispirata al principio secondo cui l'ottimismo è esso stesso un'arma da utilizzare nelle situazioni più critiche.

Per circa un mese il carteggio sammarinese non dà notizie sull'andamento delle operazioni, che notoriamente si protrassero sotto le mura di Rimini con puntate nell'entroterra.

Con la data dell'8 luglio 1469 si ha una breve laconica responsiva del conte d'Urbino da cui traspare il progressivo precipitare della situazione a Rimini, tanto che il fattore del conte aveva mandato di raccogliere sul terreno del Montefeltro tutto il bestiame che dal riminese transitava sul territorio sammarinese. Egli risponde di nuovo alle lagnanze della Comunità sotto la data del 24 luglio invitandola a sopportare i disagi recati dai propri soldati in quanto «la natura de li soldati è recrescevole, come voi savite».

Situazione spiacevole era dunque quella che viveva in tale frangente la Comunità sammarinese: minacce e rischi di saccheggi da parte degli ecclesiastici; ruberie e danni da parte degli stessi uomini del conte; e la prospettiva di una tragica conclusione della guerra a Rimini con i prevedibili effetti in un'area ben più vasta, includente con certezza il Montefeltro e San Marino.

La lettera responsiva, in data 5 agosto 1469, del comandante degli eccle-

siaistici, l'arcivescovo Lorenzo Zane, attesta come la Comunità con il precipitare della situazione sul campo, avesse dovuto in certa misura far buon viso a cattiva sorte collaborando con i pontifici, almeno col fornire informazioni sui movimenti dei collegati. Stupisce peraltro il tono trionfalistico con cui l'arcivescovo dà notizia dei progressi inarrestabili dei reparti ecclesiastici, fino ad affermare che «non passerà troppe hore che questo luogo non si potrà chiamar borgho, ma si ben villa, et forse non si porà chiamare ne l'un ne l'altro». Previsione destinata a naufragare, poiché il 30 agosto a Mulazzano gli ambiziosi progetti guerreschi dell'arcivescovo furono umiliati dal Montefeltro, in una battaglia campale che segnò la rotta dei pontifici. Le settimane susseguenti furono impiegate dal Malatesti per impossessarsi del maggior numero di terre dell'antico vicariato malatestiano per poter trattare con Paolo II da una posizione di relativa forza. Per la Comunità sammarinese la guerra di Rimini non significò acquisizione di vantaggi o almeno di compensi, per i pesanti sacrifici fatti. Il che pone parecchi interrogativi circa la tattica da questa seguita durante il conflitto. Anzi, ne risultarono inasprite le vecchie piccole vertenze con le comunità confinanti, a cominciare da Verucchio (lettere del conte d'Urbino del 27 settembre, di Gianfrancesco di Piagnano del 28 settembre, di Carlo di Piagnano del 1 ottobre).

Era sopravvenuta intanto nella popolazione sammarinese la convinzione del raggiungimento di una pace duratura, e la gente se ne tornava nelle campagne alle consuete fatiche. Il 4 ottobre il conte d'Urbino scriveva dal campo presso Morciano, nella vallata del Conca, diffidando i sammarinesi da un simile atteggiamento poiché permanevano i rischi per parte degli ecclesiastici. Evidentemente non fu breve il tempo necessario al ritorno a condizioni di sicurezza dopo la battaglia di Mulazzano, se ancora il 20 novembre Bartolomeo, capitano del castello di Serravalle, informava i rettori della Comunità delle mosse dell'esercito pontificio intorno a Sant'Arcangelo e del rischio di incursioni fino allo stesso Serravalle. Del resto tali preoccupazioni trovavano conferma in una lettera dello stesso conte d'Urbino, inviata da Casteldurante, lo stesso 20 novembre.

La normalizzazione militare arrivò prima di quella politica, poiché la concessione del vicariato di Rimini a Roberto Malatesti non fu raggiunta rapidamente. Lo stesso assetto politico italiano subiva qualche mutamento: a Firenze il 2 dicembre 1469 Lorenzo subentrava a Piero de' Medici; il 10 gennaio il dissidio fra Federico da Montefeltro e il duca di Milano giungeva alla restituzione del bastone di comando da parte del Montefeltro. Il 10 luglio peraltro fu raggiunta una nuova intesa fra Milano, Firenze e Napoli, cui aderirono poi Roma e Venezia, che assunse a comandante della Lega il Montefeltro. Questi cercò di rendere più stabile il proprio vicariato: il 25

aprile 1471 Elisabetta Montefeltro venne data in moglie a Roberto Malatesti. Ma la morte di Paolo II e l'elezione, il 20 agosto, di Sisto IV Della Rovere, incline ad una politica nepotistica priva di una visione più generale della situazione italiana, rimisero in discussione i precari equilibri fra gli stati italiani. Sisto IV riconobbe rapidamente il vicariato di Roberto Malatesti, che intanto cominciava ad alimentare uno spiccato antagonismo verso il Montefeltro. Questi il 24 gennaio 1472 ebbe la gioia della nascita di Guidubaldo, destinato a succedergli, ma appena pochi mesi dopo, il 7 luglio, dovette assaporare il dolore più acerbo per la morte della moglie Battista Sforza. Fra questi due avvenimenti familiari si colloca la poco eroica impresa di Volterra che Federico portò a termine con spietata ferocia fra il 10 maggio e il 18 giugno al soldo dei Medici¹⁸.

Nonostante l'inizio, fra il '72 ed il '74, di un periodo di relativa tregua fra gli stati italiani, il riavvicinamento fra Milano e Napoli comportava per Federico da Montefeltro il ripristino del flusso di denaro verso le sue casse sotto forma di condotte annue superiori ai 50.000 ducati. L'incognita restava però l'atteggiamento di Sisto IV e del suo irrequieto nipote Gerolamo Riario. Nel '74 si formarono due alleanze antagoniste: da una parte Firenze, Milano e Venezia, dall'altra Roma e Napoli. L'impresa di Sisto IV contro Città di Castello non giungeva a conclusione nonostante l'impegno massiccio dei pontifici al comando di Giuliano Della Rovere, tanto che il Papa sostituì nel comando il più abile Montefeltro al Della Rovere. Il 29 agosto Federico era già sotto le mura di Città di Castello, riuscendo a convincere il Vitelli ad una onorevole capitolazione. Con bolla del 23 agosto 1474 Sisto IV aveva concesso al Montefeltro il titolo ducale e il gonfalonierato di Santa Romana Chiesa. Dopo un breve soggiorno a Roma, il Montefeltro l'11 settembre giungeva a Napoli per ricevere le insegne dell'ordine dell'Ermellino. Per Federico significava il ripristino di una situazione particolarmente favorevole, in primo luogo in termini finanziari, che lo vedeva al comando degli eserciti di Roma e di Napoli. Un dato di permanente instabilità restava però l'atteggiamento del Riario che, nonostante avesse ottenuto nel '73 la signoria di Imola, non desisteva dal sollecitare l'intervento di Sisto IV per conseguire obiettivi più ambiti, come la stessa Bologna. Lo stesso Re di Napoli, il 28 gennaio 1475, andò a colloquio dal Papa per consigliare una maggiore cautela in nome del mantenimento dell'equilibrio esistente. Ma il deterioramento dei rapporti tra Roma e Firenze e l'uccisione, il 26 dicembre 1476, del

¹⁸ TOMMASOLI, *La vita di Federico da Montefeltro*, cit., pp. 231-234.

duca Galeazzo Maria Sforza a Milano, ponevano le premesse per un rapido deterioramento del quadro politico nella penisola.

2. *Dalla campagna contro Firenze alla guerra di Ferrara*

Il duca d'Urbino in questa fase esercitò con zelo il ruolo di braccio armato del Papa. Nel settembre 1477 assunse per conto di Sisto IV, il comando delle operazioni contro Carlo Fortebracci che si era impossessato di Città di Castello e Citeria. Il duca non esitò a radere al suolo Montone, culla dei Fortebracci, a reprimere con inusitata violenza moti antipontifici in diverse città delle Marche, dell'Umbria e della Romagna, ove, in novembre, andò contro Faenza.

Ma proprio verso la fine del novembre 1477, esattamente il giorno 23, toccò a Federico un incidente che all'inizio parve irrimediabile, e che comunque lo rese fisicamente impedito per gli ultimi anni di vita. L'ironia della sorte volle che a segnarlo nel corpo non fosse un fatto bellico, ma un banalissimo infortunio. Notizia del grave incidente occorso a San Marino al duca Federico è consegnata alle espressioni concise e colorite della nota lettera di Matteo da Volterra al duca di Mantova¹⁹. Si sa che il Montefeltro visse mesi di sofferenza a causa della gamba lesionata, in un avvicinarsi di chirurghi e di cure termali a Petriolo, che non gli restituirono la piena prestanza fisica. Le carte sammarinesi in proposito restituiscono due documenti inediti, due lettere dello stesso protagonista di un accadimento apparentemente di natura personale, ma sostanzialmente capace di influire negativamente su una situazione già fluida. Con la prima lettera, data da Urbino il 18 dicembre 1477, Federico informa la Comunità sammarinese del suo rientro nella città ducale, con un atteggiamento che tende a minimizzare le conseguenze dell'incidente sul suo stato fisico.

Molti dati in più sono recati dalla responsiva del duca in data 24 dicembre a seguito di un'ambasceria della Comunità. A parte le immancabili ovvie rassicurazioni sul suo stato di salute, è significativo constatare dal documen-

¹⁹ «Ritornando indietro el signor duca et alloggiando una sera a San Marino cioè la vigilia di Santo Andrea et essendo al palazzo d'un cittadino castellano conclusive la sera volendo andare a letto et con riverenza al dextro andando oltre si ruppe una tavola che par che fussi marcia et el povero signore cascò giuso alto circa braccia otto o onve e dette in su le pietre per modo che gli esci un osso del tallone de luogo et ruppe la carne per modo che non può venire a cavallo et bisogna che si faccia una letiga et farlo riportare agli uomini in hispalla et de tutti questi paesi v'è andati medici, Idio lo adiuti» (TOMMASOLI, *La vita di Federico da Montefeltro*, cit., p. 275).

to lo stato di allerta che fu messo in atto durante il periodo (presumibilmente dal 23 novembre alla metà di dicembre) del forzato soggiorno del duca a San Marino. Tanto influiva il suo stato fisico sugli equilibri nell'area e nel quadro italiano.

Il 28 febbraio 1478 fu raggiunta un'intesa di massima per il rinnovo della condotta del duca d'Urbino da parte di Roma e di Napoli. Il 26 aprile intervenne il fatto che portò al conflitto armato fra Sisto IV e Firenze: la repressione della congiura dei Pazzi, tramata dal Riario contro i Medici. Il 1 giugno il Papa emise la scomunica contro la signoria e Lorenzo de' Medici, e subito iniziarono le operazioni militari dei pontifici agli ordini di Giuliano Della Rovere. Il 7 giugno il duca d'Urbino otteneva una lucrosa condotta da parte di Roma e di Napoli, ed ai primi di luglio entrava in campo per ordine dell'aragonese.

Il teatro di guerra è lontano, tuttavia non mancano notizie dei fatti bellici nel nostro carteggio, anche se filtrate dalla mediazione di minori ufficiali del Montefeltro, notizie a cui presto si aggiungono quelle più temute relative alla diffusione del contagio della peste. Il 12 agosto 1478 il cancelliere feretrano, Giovanni da Macerata, scriveva da Montecerignone per recare qualche notizia sulla guerra in Toscana e formulare inviti a stare allerta per il rischio del propaginarsi delle operazioni in Montefeltro. Di certo si sa che il duca d'Urbino aveva preso e saccheggiato la Castellina ed aveva messo campo a Poggibonsi. Un'altra lettera (ridotta a frammento) di Ottaviano Ubaldini informa del miglioramento della salute del duca, della presa di Montepulciano e di Rincino, ove sono stati messi a morte tutti gli «schioppettieri» che difendevano il castello, e delle scorrerie fino a quattro miglia da Firenze. Con la data del 1 ottobre si ha una lunga missiva dello stesso duca d'Urbino che si è posto all'assedio di Monte S. Savino. I collegamenti informativi con la Comunità sono però tenuti principalmente da minori collaboratori di Federico: oltre al ricordato Giovanni da Macerata, anche Giacomo da San Marino, capitano generale di Urbino, e Antonio da Cantiano, notaio e cittadino di S. Marino. È quella dei sammarinesi, impiegati in uffici di qualche rilievo presso la corte urbinata, una tradizione già instaurata nella prima metà del '400, epoca in cui si trovano in Urbino personaggi non oscuri come Giovanni da S. Marino, Bartolo di Francesco di Pilo, e soprattutto Marino Calcigni²⁰.

²⁰ BUSCARINI, *Cronaca e storia in cento lettere di M. Calcigni Legum doctor (1427-1464)*, cap. I, «Studi Sammarinesi», 6 (1989), pp. 15-42.

È proprio il notaio Antonio da Cantiano, in una sua missiva inviata da Sant'Angelo in Vado in data 3 gennaio 1478, a recare le prime notizie del contagio pestilenziale in atto. Antonio fornisce un quadro vivido ed impressionante della reazione della popolazione all'insorgere dell'epidemia, e dei provvedimenti empirici per farvi fronte in qualche modo. Il terrore del contagio amplifica e deforma le notizie: scrive Antonio che «questo anno sonno morti a Venezia quarantacinque milia persone tra quale ce sonno morti doicentocinquanta gentili homini da Consiglio». Altra lettera di Antonio notaio ha la data del 31 luglio 1478: il contagio dilaga, si è già manifestato a Rimini ed a Gubbio. Infatti con la data del 1 agosto è lo stesso Consiglio di Roberto Malatesti a dare qualche informazione sul contagio a Rimini: «quella contagione è stata in tre case (...) et per el grande dubio se hebe quando se vidde esser morta la moglie de un [...] da Gemano tucti li citadini se sono quasi partiti...». Il 7 agosto è ancora Antonio da Cantiano a fornire qualche informazione sulla guerra in Toscana che sta risolvendosi a sfavore di Firenze. Con la data del 26 dicembre è lo stesso duca d'Urbino a scrivere alla Comunità da Petriolo (ove rimase fino a metà febbraio inseguendo inutilmente la guarigione della gamba fratturata) per questioni di poco conto, come la demolizione del castello di Fiorentino, acquisito nel 1463 dalla Comunità. Il quadro militare si arricchì di un imprevisto quando fra gennaio e febbraio 1479 Roberto Malatesti e Costanzo Sforza si posero al soldo della Lega stabilita fra Firenze, Milano e Venezia. La novità colse di sorpresa il duca d'Urbino, che fra l'altro coi due capitani aveva stretti rapporti di parentela. Si aprì la trattativa fra la Lega e il Papa che si protrasse fino a giugno. In maggio Venezia aveva raggiunto un accordo con i turchi perciò poteva meglio impegnarsi in Toscana. Firenze scelse di dividere le proprie forze militari affidando un comando a Roberto Malatesti ed uno ad Ercole d'Este. Il 16 aprile il duca d'Urbino riceveva le prestanze della condotta da Roma e da Napoli: la guerra riprendeva con nuova violenza. Nonostante il coraggio ed il valore di Roberto Malatesti e di Carlo da Montone, la guerra volgeva ormai al peggio per Firenze. Di queste ultime fasi scarseggiano le fonti nelle carte sammarinesi, ove prevalgono le notizie relative alla pestilenza. La lettera del 10 gennaio 1479 di Antonio da Cantiano, da Sant'Angelo in Vado, contiene un elenco di vittime eccellenti del contagio: Pierantonio Paltroni è morto a Bonconvento, Pierpaolo Felici ad Urbino. Il 14 gennaio ancora ser Antonio informa dell'allarme provocato dal sopraggiungere di Nicolò da Castello con 14 squadre, mentre il duca si trova a Petriolo. Lamenta poi che per il sospetto di peste gli sia interdetto di rientrare a S. Marino. Altre notizie sulla peste, questa volta rassicuranti, si leggono nella lettera del magistrato di Sant'Arcangelo del 7 febbraio. I protagonisti diretti delle

vicende di questa area, i signori di Rimini e di Urbino, sono peraltro presenti in questo carteggio del 1479 con tre lettere di Roberto dei primi mesi dell'anno e qualche altra di Federico da Montefeltro, su questioni di minima rilevanza.

L'ultimo tratto della guerra di Toscana costituiva per la Comunità di S. Marino il riprodursi di una situazione ricorrente di grave rischio determinata dalla contrapposizione dei due vicini potentati di Rimini e di Urbino. Nonostante l'asserzione di estraneità al conflitto, San Marino non poteva non essere vista come schierata col duca d'Urbino, e quindi trovarsi esposta alle rappresaglie dei suoi nemici. Così una missiva del cancelliere di Montefeltro, Giovanni da Macerata, in data 19 maggio 1479, avverte la Comunità del rischio derivante dalle mosse di Roberto Malatesti intorno a Cerasolo, nel contado riminese, e dalla presenza nella zona di Costanzo Sforza. Ostilità sotterranee queste, dissimulate con le sottigliezze della diplomazia, tanto che il Consiglio di Roberto Malatesti scriveva alla Comunità sammarinese, il 29 giugno, per informare in segno di amicizia, della vittoria colta da Roberto a Passignano. Nel luglio Roberto coglieva un'altra vittoria presso Assisi, mentre il flagello della peste cominciava a tormentare i fiorentini. Il 7 settembre il duca d'Urbino conseguì la vittoria, determinante per la guerra, a Poggio Imperiale, per passare poi all'assedio di Colle Valdelsa. La resa di Colle trova riscontro in una lettera alla Comunità di Ottaviano Ubaldini del 16 novembre 1479.

Ormai allo stremo, l'8 dicembre Lorenzo de' Medici scelse la via della trattativa diretta col suo principale avversario, il re di Napoli, portandosi in quella città il 18 dicembre per restarvi alcuni mesi. È ancora l'Ubaldini ad informare la Comunità degli onori tributati da Sisto IV al duca d'Urbino, con la lettera del 29 dicembre 1479.

Il 15 marzo 1480 il Medici si accordava con l'Aragonese. Si profilava una nuova Lega fra Firenze, Milano e Napoli. La novità scompaginava i disegni politici di Sisto IV, che cercò allora l'intesa con Venezia. I mutamenti nelle alleanze determinavano anche cambiamenti di collocazione dei capitani con effetti preoccupanti per piccole comunità come San Marino militarmente inconsistenti.

Tuttavia l'anno 1480 fu ancora, almeno per S. Marino, l'anno della grande pestilenza. È questo il tema ricorrente nella lettera del Consiglio di Roberto Malatesti del 18 aprile, e nelle lettere del cancelliere Giovanni da Macerata del 26 e del 30 aprile, e dell'11 maggio. Tuttavia rischi di guerra per San Marino venivano ancora prospettati nella lettera del Capitano generale d'Urbino, Giacomo da S. Marino, nella lettera dell'8 maggio, in cui dichiarava di tenere uomini a disposizione a Pietracuta, Montemaggio e Valle per ogni richiesta di soccorso da S. Marino. La critica situazione di San Marino

suggeriva anche ad un poco amichevole vicino, come il conte Ugolino Bandi di Monte, profferte di aiuto, come si legge nella sua missiva dell'11 maggio.

I motivi di instabilità nella regione si accentuavano: il 10 febbraio 1480 era improvvisamente morto a Forlì Pino degli Ordellaffi, così come notificavano alla Comunità la vedova Lucrezia ed il figlio Sinibaldo. La sorte assecondava le mire di Sisto IV, nonostante il tentativo di resistenza dei figli di Francesco Ordellaffi. Benché relativamente lontani, gli avvenimenti di Forlì mettevano in allarme persino San Marino, i cui Capitani richiamavano alla massima vigilanza con la lettera del 9 luglio il presidio del castello di Serravalle, luogo più esposto verso la pianura.

L'estate del 1480 fu densa di novità per quanto riguarda il quadro delle alleanze in Italia. Dapprima l'alleanza fra Roma e Venezia ingaggiò Roberto Malatesti, poi lo stesso Gerolamo Riario, ispiratore neanche troppo occulto delle mosse di Sisto IV. Da parte sua il duca d'Urbino in settembre rinnovò la condotta al soldo di Roma e di Napoli, atto apparentemente paradossale considerate le posizioni ormai divergenti delle due potenze. La presa di Otranto da parte dei Turchi, l'11 agosto 1480, determinò sul piano formale la nascita della Lega generale, ma nei fatti Napoli dovette da sola affrontare l'imprevista novità. In luglio Sisto IV aveva inviato il duca d'Urbino contro Forlì, che era al centro di disordini dopo la morte di Pino Ordellaffi e il paventato avvenimento del Riario. Questi intanto l'8 settembre aveva conseguito il grado ambito di capitano generale della Chiesa, passo che lo avvantaggiava rispetto al duca d'Urbino, ormai sempre più in declino nella considerazione del Papa. Nel corso del 1481 Napoli dovette affrontare un lungo impegno militare per riprendere Otranto, il 10 settembre, ed eliminare la testa di ponte turca nel regno, e nel contempo dovette sollecitare il ritiro dalla Toscana come condizione per giungere alla formazione della nuova Lega fra Milano, Firenze e Napoli, contrapposta al blocco Roma-Venezia. La posizione del duca d'Urbino si faceva sempre più insostenibile per via dei suoi impegni sia con Roma che con Napoli. Invano egli si adoperava sul piano politico per mediare tra i due schieramenti: il duca godeva della fiducia di Sisto IV ma era fieramente osteggiato dal Riario, nuovo signore di Forlì. Il duca allora accentuava la propria dislocazione dalla parte di Napoli fino alla prospettiva di un parentado fra il giovanissimo Guidubaldo da Montefeltro ed una figlia del re. Il figlio di Federico aveva solo nove anni, il duca era ormai in età avanzata ed il fisico non era più prestante: tutti motivi idonei a suscitare in Roberto Malatesti qualche progetto di rivincita per sé e la propria casa nei confronti degli antichi nemici feltreschi.

Alla fine dell'81 Sisto IV ed il Riario avevano già in mente l'impresa contro Ferrara, e stavano costruendo le alleanze in funzione della guerra. Il

9 settembre il Riario riusciva ad ottenere l'adesione di Venezia all'avvio della guerra contro Ercole d'Este. Il duca d'Urbino esperì con poca convinzione gli ultimi tentativi per evitare il conflitto, ottenendo solo una più marcata ostilità da parte del Riario e del Malatesti. Venezia intanto il 12 gennaio 1482 aveva firmato la pace con i turchi conseguendo quindi una maggiore possibilità d'impegno in Italia. Il duca d'Urbino aveva disdetto la condotta al soldo di Roma e Napoli ed aveva sottoscritto l'ingaggio da parte della Lega fra Napoli, Firenze, Milano e Ferrara, con patti che prevedevano, fra l'altro, la protezione della Lega anche per il giovane Guidubaldo. Singolare e saggia preveggenza quella del duca quasi sentisse prossima la propria fine. In campo avverso furono ingaggiati Roberto San Severino, disertore dalle file milanesi, Roberto Malatesti ed un gruppo di capitani meno noti. È evidente che la diversa e contrapposta collocazione del Montefeltro e del Malatesti, benché il teatro della guerra fosse remoto, creava un pericoloso conflitto fra i due vicariati, nel quale la Comunità sammarinese ancora una volta veniva a correre un rischio mortale, per attenuare il quale non sarebbe certo bastato proclamare la propria neutralità, essendo essa considerata comunque di parte feltresca. Né d'altro canto la protezione militare del duca d'Urbino poteva essere operativa in un quadro militare così complesso. Come in altre fasi cruciali del '400, la Comunità, seppure a malincuore poiché ciò avrebbe costituito una dolorosa accentuazione della propria subordinazione anche formale alle sante chiavi, non vide altra via che quella di sollecitare un atto formale del Papa che confermasse, sia pure a titolo di mera concessione unilaterale, il riconoscimento dei privilegi autonomistici di S. Marino. Le istanze di S. Marino ottennero le concise e prudenti assicurazioni di Sisto IV, espresse nella bolla del 30 marzo. In una fase di grande incertezza le garanzie formali non potevano valere più di tanto, poiché a guerra in atto gli argomenti del diritto cedevano a quelli delle armi. È significativa in proposito la lettera del duca d'Urbino alla Comunità in data 13 marzo 1482, in cui già mostrava preoccupazione per i possibili attacchi al castello di Serravalle, nell'entroterra riminese, ove ordinava si mandasse Simone da S. Marino, uomo d'arme di sua fiducia. Alla fine di aprile il duca decise di raggiungere il Polesine. Da tale momento le relazioni della Comunità sono principalmente con il cancelliere di Montefeltro, Giovanni da Macerata, e col conte Ottaviano Ubaldini, *alter ego* del duca d'Urbino in assenza del signore.

In una sua lettera del 6 aprile il Cancelliere feretrano mentre comunicava la nuova di una probabile partenza del duca per Milano, insisteva sulla necessità di rafforzare Serravalle. In altra del 28 aprile confermava la notizia dell'arrivo a Rimini del provveditore veneto presso Roberto Malatesti, ed informava circa certi apprestamenti di guerra in corso in tale città.

Ai primi di maggio i veneziani aprirono guerra mandando il San Severino a passare il Po a Melara. Il duca d'Urbino dovette decidersi a muovere verso nord, ed il 4 maggio giunse a Rovere, presso Mantova. È della prima decade del mese una lettera, deteriorata, del Capitano generale d'Urbino, Giacomo di S. Marino: informa delle difese predisposte a Pesaro e a Fossombrone, dell'andata del duca a nord, di un insuccesso del San Severino. Con la data dell'11 maggio si ha anche una lettera del conte Ubaldini, il quale preferisce indugiare sulle notizie cortigianesche del trionfale transito del duca a Firenze. Si legge dunque che le accoglienze fatte a Federico cominciarono a Borgo San Sepolcro ove l'incontrò Lorenzo in persona, mentre sulla via di Firenze lo attesero ambasciatori della Lega. Domenica 28 aprile entrò in Firenze con un corteo di più di 1200 uomini, sentì messa in Santo Spirito, indi si recò alla Signoria, per desinare poi in casa di Giovanni Tornabuoni. Infine si portò in villa tredici miglia fuori città, per poi riprendere il viaggio verso la Lombardia.

Si sa che il duca non giunse a Milano, e che il 13 maggio mise il campo a Pizzighettone per poi dirigersi ad Ostiglia ad imbarcarsi sul Po per raggiungere e fortificare Ficarolo.

La guerra divampava dunque nel Polesine, ma i pericoli e le incognite permanevano anche nell'area di confine fra riminese e urbinato. Ecco dunque il cancelliere feretrano informare la Comunità, il giorno 11 giugno, di aver avuto avviso e di averlo trasmesso ad Urbino, del rientro del Malatesti a Rimini.

A metà giugno Federico progettava di attaccare Imola, città del Riario, che era impegnato attorno a Roma dal duca di Calabria, mentre Firenze inviava Costanzo Sforza contro Città di Castello per imporvi il Vitelli. Il 25 i veneziani si portarono contro Ficarolo che il 29 cadde. L'insuccesso della Lega era grave poiché rendeva vulnerabile ormai la stessa Ferrara. Cominciarono a manifestarsi negli eserciti le febbri malariche che in giugno afflissero lo stesso duca d'Urbino che in breve si riprese. I veneziani con abile mossa aprirono un nuovo fronte in Abruzzo per alleggerire la pressione dei regi nella campagna laziale ove avevano preso Terracina, Velletri, oltre a Benevento. La sortita dei veneziani in Abruzzo trova riscontro in una lettera del conte Ubaldini al cancelliere feretrano del 6 luglio, la quale ricorda lo sbarco, a S. Vito presso Lanciano, di più di 1500 uomini che avevano fatto incursioni per dodici o quindici miglia, e ordinava quindi la massima vigilanza nelle zone costiere perché «intendo che fanno preda de homini et de donne et de mamolini commo de altre cose».

Alla fine di luglio il duca d'Urbino soffrì un altro attacco di febbri. Mentre la salute vacillava la sorte non gli risparmiava il peso di lutti familiari.

Da una lettera del conte Ubaldini alla Comunità in data 11 luglio si ha notizia della morte improvvisa di Girolama, figlioletta del duca, «la quale come uno angelecto questa sera a le .xxiiii. hore passò de questa vita havendo prima havuto tucti li sacramenti».

Le notizie relative alla precaria salute del duca d'Urbino evidentemente allarmarono la Comunità fino ad indurla a scrivere allo stesso duca, il quale rispose con una lunga lettera dal Polesino di Ferrara il 18 luglio. Documento singolare questa ultima ampia lettera di Federico alla Comunità Sammarinese, nella quale si sforza ad ostentare ottimismo quanto alle proprie condizioni di salute, come pure nel rappresentare a tinte epiche gli scontri ingaggiati per respingere i veneziani dal Polesino di Ferrara. Un ottimismo non si sa quanto spontaneo, poiché di lì a poco le febbri insorsero violente e la situazione militare in agosto peggiorò ulteriormente per la Lega: i veneziani conquistarono il Polesino di Rovigo fino a Comacchio, il 21 agosto Roberto Malatesti a Campomorto sconfisse il duca di Calabria, Costanzo Sforza desistette dall'assedio di Forlì non senza disdoro. La bizzarria del caso volle che lo stesso 10 settembre, in luoghi fra loro remoti, sia Federico da Montefeltro che Roberto Malatesti trovassero nella morte la conclusione della loro inimicizia. Con Roberto e soprattutto con Federico, che per quasi un quarantennio aveva dominato la scena militare e diplomatica italiana, scendevano nella tomba le immagini stesse di un'età di transizione nella quale il gusto per la magnificenza o piuttosto il culto delle apparenze e l'esigenza di stupire i contemporanei in un clima di emulazione principesca, si associavano ad un esercizio spregiudicato del potere fino ai confini della totale assenza di valori, nel perseguire come unico fine la potenza e la ricchezza.

APPENDICE DOCUMENTARIA

1

1469 febbraio 7, Rimini.

Isotta, Roberto e Malatesta Malatesti ai capitani di S. Marino sul trasferimento di bovini nel territorio di detta Comunità (originale; sigillo in cera).

Magnifici et spectabiles viri amici honorandi. Nui ve pregamo che vogliati concedere al spectabile doctore meser Alberto da Mondavio nostro podestà qui che possa mandare et tenere in lo vostro terreno a pascolare certa quantità de sue bestie bovine che sonno circa centocinquanta per lo tempo de quindexi o vinte di che ne sarà carissimo, et el simile concederessimo noi a vui per ogni bisogno parati etc.

Arimini die .vii. februari 1469. Overo sonno circa 160 dicte bestie. Isotta, Robertus et Malatesta de Malatestis.

A tergo: Magnificis et spectabilibus viris amicis honorandis capitaneis Terre Sancti Marini.

2

1469 maggio 3, Urbino.

Federico da Montefeltro ai capitani di San Marino sugli apprestamenti da farsi nel castello di Serravalle (originale; sigillo deperdito).

Spectabiles amici carissimi. Io ho havuto la vostra lettera. Et piaceme assai la grata risposta che ve ne facta mon. s. lo Thexauriero et spero in Dio che le cose non possano procedere altro che bene et cum bona pace, la quale è da desiderare cum questo però che noi non habbiamo a dare niente del nostro. Confortove non demanco che per tucto questo voi non deviate desistere ne mancare de le provisioni ordinate et de tenere Seravalle et ben fornito et ben guardato. Et se altro senterite de novo fate ch'io sia subito advisato, et così adivisarò voi se altro acadesse. Et così commo io dico de tenere ben fornito Seravalle, così anche dico de fortificarlo. Et questa alligata che va al s. Ruberto Malatesta quanto più presto possete, vedete da mandarla et per forma chella vada ben sicura. Urbini. iii. maii 1469. Federicus Montisferetri Urbini Durantisque comes serenissime ac illustrissime Lige generalis capitaneus.

A tergo: [Sp]ectabilibus amicis carissimis / capitaneis Terre Sancti / Marini.

3

1469 maggio 22, Firenze.

Sacramoro ai capitani di San Marino sulla situazione politica e militare (originale; sigillo deperdito).

Magnifici viri tamquam patres honorandi. Ho ricevuto una lettera de le m.v. de .xx. de questo. A la quale farò breve risposta per omne rispetto, non obmettendo due parte necessarie a tal risposta. La principale el regratiare quelle de la loro humanità che uxano verso mi, el che comprendo nascha da la banignità d'esse et da costumatezza et bona discretione del nobile ser Bartholomeo suo ambasciatore che fo quy. La cuy venuta et deportamenti fo molti accepti a questa ex. Respublica fiorentina, et col tempo farrà bono fructo imperoché incomenzasi a gustare et meglio intendere qui la virtù et bono governo de le m.v. et el sito de quella sua terra che forsi fin qui non era così consyderata. Sì che circa questo po essere caro a quelle che se venuto tal homo a questa prefata ex.sa s. ha fatto etiamdio questo altro frutto che le brigade se incomenzano accorgere che la conservatione de la vostra libertà li torna a proposito et tanto più la gustano quanto intendeno che a le

m.v. li è naturale amicitia quella de questa prefata ex.s. Et per mantenere quella hanno concluso la expeditione de quello che è el bixogno, et datoli principio et già se è numerato a ser Lodovico da Canthiano canc. del ill. s. conte de Urbino cento f. de quisti che sonno .lxxx. ducati larghi da comenzarsi ad spendere in li fanti como luy doverà e aduxare et remetterly che a questo fine li ho fatto dare a luy per torre fatiche et spexa a le m.v. Nel che se ditto ser Bartholomeo haverà ditto che io habbia fatto per quelle alchuna cosa l'haverà ditto per sua humanità; l'è ben vero che io ho fatto quello pocho ho possuto et saputo per fare quisti effetti prenominati et hollo fatto per amore et per debito perché sempre el padre mio fo amicissimo a quella vostra terra et così voglio continuare io. Ne may me vederò stanco per questo effecto, siche regratiando non me bexogna dove è el debito. El mio ill.mo s. duca de Milano et la ex.ta del s. re hanno scripto al ill. s. conte de Urbino circa questa materia a sufficientia sì che de tutto v. m. per quella via haveranno inteso abastanza. Restami solo el recordarmi a quelle et confortarle a vivere de bono animo et allegramente cum fermo proposito de conservarvi quella vostra libertà a che sempre serite adiutato da Dio prima, et poy da le potentie de Italia, et quando accaderà cosa che io possa per loro fazzano extima de mi como de loro afficionado fiolo. Ex Florentia die .xxii. maii 1469. Sacramorrus ariminensis ill.mi ducis secretarius.

A tergo: [...] viris tamquam patribus / onorandis capita/[neis ...] pennarum Sancti Marini.

4

1469 giugno 7, Urbino.

Federico da Montefeltro ai capitani di San Marino circa il pericolo di incursioni degli ecclesiastici e di Alessandro Sforza e sui dispacci da recapitare a Roberto Malatesti e a Simone da S. Marino (originale; sigillo in cera).

Spectabiles amici carissimi. Io ho havuto in questo punto aviso che le gente del s. mes. Alexandro et le altre gente de la Ghiesia debbano cavalcare, sì che haviate bona cura a Serravalle che non receveste danno perché porriano molto bene dare el nome de andare in uno luoco et andariano in l'altro et le alligate che vanno al s. Roberto et a Simone da San Marino nostro homo darne vedete mandarle subito subito.

Urbini .vii. iunii 1469. Federicus comes Urbini ac serenissime Lige capitaneus generalis.

A tergo: Spectabilibus amicis carissimis / Capitaneis terre Sancti Marini.

5

1469 giugno 9, Urbino.

Federico da Montefeltro ai capitani di San Marino per garantire la sua protezione militare (originale; sigillo in cera).

Spectabiles amici carissimi. Io ho hauta la vostra lettera et insieme quella ch'el tesauro scrive a quelli da Serravalle, et ho inteso la risposta li è stata facta che è stata bonissima, et così se lui scrivesse o mandasse a dire dolendose che quelli d'Arimino siano stati receptati etc., voi havete a dire che non havete receptato nisciuno, ma che non havete anco guerra cum nisciuno el perché quelli sonno passati voi havete lassato passare et andare omne uno a la via sua, et non dubitare de cosa nisciuna, perché io me rendo certo che niuno non se moveria affare contra de voi et quando facessero altramente io ve accerto che per voi et per la difesa de testa Comunità io farò quanto io facesse per diffendere la piazza de Urbino. La lettera del Thesaurero ve remando qui inclusa. Urbini .viii. iunii 1469. Federicus comes Urbini ac serenissime Lige capitaneus generalis.

A tergo: [Spec]tabilibus amicis carissimis / [ca]pitaneis terre Sancti Ma/[rini].

6

1469 giugno 9, Urbino.

Federico da Montefeltro ai capitani di San Marino perché inviino a Firenze il dispaccio del Tesoriere di Romagna (originale; sigillo in cera).

Spectabiles amici carissimi. De poi che per altra nostra hoggi ve scrivimmo per la quale ve remandai la littera che ve scriveva el Thesaurero, che de poi ho pensato che seria stato bene de haverla mandata a Fiorenza, perché ella parlava così superbamente sì che me pare voi la doviare mandare voi a Fiorenza et in mano de ser Lodovico da Canthiana nostro canceliero là, et non vorria mancare. Urbini .viii. iunii 1469. Federicus comes Urbini ac serenissime Lige capitaneus generalis.

A tergo: Spectabilibus amicis carissimis / capitaneis terre Sancti Marini.

7

1469 giugno 11, Urbino.

Federico da Montefeltro ai capitani di San Marino per assicurare la Comunità circa l'andamento della guerra (originale; sigillo in cera).

Spectabiles amici carissimi. Io respondo a la vostra lettera, et ho grandissimo piaxere et contentamento che per testa comunità et per voi se intenda et cognosca quello che raxonevolmente debba intendere omne homo che havesse intellecto a iudicare le cose del mondo, et possete essere certissimi che la serenissima Liga non è per abandonare ne abandonerà el s. Roberto, et io per la salute sua farò quanto facesse per la salute mia propria. Questa cosa como voi vedete è stata repentina, et non è se po dire tri di el campo à ad Arimino, sì che per ancora non seria stato possibile affare molte cose, et quello che se inducia non se inducia se non per fare meglio, et così vederite per effecto et rendome certo che la Liga farà

maraviglia et de le cose vostre lassiamo andare che me bisogni dubitare ne de la terra ne de la rocche, ma el mercatale et le ville saranno sicurissime, et passeranno spero Iddio le cose per forma che ve haverite accontentare et stare de bonissima voglia. Urbini .xi. iunii 1469. Federicus comes Urbini ac serenissime Lige capitaneus generalis.

A tergo: [S]pectabilibus amicis caris/[sim]is capitaneis Terre Sancti / [Ma]rini.

8

1469 giugno 12, Firenze.

I magistrati di Firenze alla Comunità di S. Marino per assicurare l'amicizia e la protezione della Repubblica (originale; sigillo deperdito).

Magnifici viri amici nostri carissimi. Per lo spectabile ser Bartholomeo harete inteso lo animo et la voluntà nostra inverso di voi et del mag.co s. Roberto et suo stato. Siamo quelli medesimi et tanto più inanimati quanto habbiamo veduto la insolentia delle gente d'arme della Chiesa di che non habbiamo preso altra alteratione che se fussino alle porte della città nostra. Et subito che lo intendemo spacciamo m. Alberto che si trovava qui di danari. Et scrivemo al s. conte d'Urbino che fussi presto al soccorso. Et habbiamo affretato lo spaccio delle nostre genti. Et scripto a Napoli secondo il bisogno. Et senza dubio nessuno i rimedii saranno maggiori che il male et uscirassene con accrescimento di honore et di stato. Voi non havete bisogno di conforto nostro che sappiamo la vostra fede et la generosità de vostri animi. Et siate in luogho che per noi et per la nostra Lega ne è facto grandissima stima. Perseverate come havete facto, dimostrate la prudentia et fede et virtù vostra che oltre a che ve ne ghoderà sempre lo animo, che è così la natura della virtù, v'obligherete la nostra Lega et noi in modo che perpetuamente haremò nella memoria questo beneficio. Perché ogni bene che ne nascerà di questa impresa voi ne sarete stati grandissima parte et sarà ragionevole che sia riconosciuto. Valete. Ex palatio nostro, die .xii. iunii. Mccclxviii°. Priores Libertatis et Vexillifer Iustitie populi Florentinj. Barth. Scala.

A tergo: Magnificis viris hominibus Sancti Marini / amicis nostris carissimis.

9

1469 luglio 8, Urbino.

Federico da Montefeltro ai capitani di San Marino sul trasferimento del bestiame dal riminese al Montefeltro (originale; sigillo in cera).

Spectabiles amici carissimi. Per questo vostro messo ho ricevuto la vostra lettera et ho havuto molto caro el vostro aviso. Cusi vi prego de passo in passo de omne cosa che sentite me ne aviate. Et hogge come sentie el facto de Arimino vi mandai a stare li Gentile mio factore. E so contento che tucto el bestiame che vene

de quel d'Arimino lo faciate adunare nel terreno mio. Et a Gentile scrivo de quanto habbia a fare sopra de ciò. Et state de bonissima vogla. Urbini .viii. iulii 1469. Federicus comes Urbini ac serenissime Lige capitaneus generalis.

A tergo: Spectabilibus dominis carissimis / capitaneis Terre Sancti Marini.

10

1469 luglio 24, Urbino.

Federico da Montefeltro ai capitani di San Marino sui danni arrecati dai soldati del presidio feltresco (originale; sigillo in cera).

Spectabiles amici carissimi. Io ho ricevuto una vostra lettera et de omne cosa che voi haveste receuta che havesse dato affanno o recrescimento alcuno a l'animo vostro io ne ho hauto et ho maggiore dispiacere che non havete voi medesimi. La natura de li soldati è recrescevole come voi sapete, ma voi dovete anche sapere et essere certi qual sia l'animo et la intentione mia verso di voi et che niuna cosa se porria fare che fusse molesta a l'animo vostro che non fusse expressamente contra omne mia voluntà et in mio singulare dispiacere et recrescimento, et ho carissimo che voi haviate remediato per quella via che ve è parso sia migliore et più breve, et possete essere certissimi che a quello che non haveste remediato voi haveria remediato io cum omne celerità, perché sapete bene che niuna cosa dove sia stato l'honore et el comodo vostro io so stato discrepante da la voglia et dal piaxere vostro, et così como io ho facto per lo passato, così vederite chio farò continuamente per lo advenire. Urbini .xxiiii. iulii 1469. Federicus comes Urbini etc.

A tergo: [Sp]ectabilibus amicis carissimis / [C]apitaneis Terre Sancti / [Ma]rini.

11

1469 agosto 5, Rimini.

Lorenzo arcivescovo di Spalato, Tesoriere ecc., ai capitani di S. Marino sull'andamento delle operazioni militari contro Rimini (originale; sigillo deperdito).

Spectabiles viri amici carissimi. Havemo ricevuto la lettera vostra et per quella inteso che le genti da [.....] lo monte di Carpigna et gran parte de li fanti che erano per li loghi circumstanti sonno venuti [al campo] del s. conte di Urbino. Et che tuttavia ne vengono più, et etiam che lì in campo si trovano li commissari de re, duca et Fiorentini, et che a la Perticara loco del m.co Roberto sonno arrivati molti fanti et cavalli etc. Havete facto benissimo avisarce quanto sentite. Et come per altre ve havemo scripto così ve replicamo vogliate perseverare. Et perché intendiate etiam de le cose nostre di qui, avisamove che havendo le bombarde nostre facto lo officio loro a bastanza, noi ci habiamo allegeriti di tal peso et guardia et similmente di molte altre horamai superflue munitioni che haveamo

qui, in modo che questo tanto exercito inimico fermandosi in luocho che ci possiamo provare un poco et adoprare insieme, forse conoscerà con effecto che con nostro honore et avantagio in tutte cose ci saremo governati, notificandovi che non passerà troppe hore che questo luocho non si potrà chiamar borgo, ma siben villa, et forse non si porà chiamare ne l'un ne l'altro. Et el fine dimostra che come havea dicto, tucto è facto con nostro honore et avantagio. Havemovene voluto dar aviso a vostra satisfactione et bene valete. Ex felicibus castris serenissimi d.n. in burgo Arimini .v. augusti .Mcccclxix. L(aurentius) archiepiscopus Spalatensis s.mi d.n. pape Thesaurarius Marchie etc. ac gentium armorum Gubernator generalis.

A tergo: Spectabilibus viris amicis nostris / precipuis capitaneis Tere S. / Marini.

12

1469 settembre 27, dal campo presso Cerasolo.

Federico da Montefeltro ai capitani di San Marino circa il salvacondotto per gli uomini di Verucchio (originale; sigillo in cera).

Spectabiles amici carissimi. Io ve rimando la lettera che ve ne scrive el m. Giohanfrancesco da Piandemeleto, et veduto quanto el ve scrive io li ho facto fare una piena lettera valida in forma de salvaconducto. Et asecurate tucti li homini de Veruchio a potere fare la vendemia, seminare et fare altri lavorii per tucta loro corte, et como faremmo fare loro a voi, et [rimmandove la vostra lettera qui alligata] cusi vedete havere mò la sicurezza vostra in bona forma. Ex victricibus castris serenissime Lige apud Cerasolum, .xxvii. septembris 1469. Federicus comes Urbini serenissime Lige capitaneus ac ducalis locumtenens generalis.

A tergo: [Spectabi]libus amicis carissimis / [capita]neis terre Sancti / [Mari]ni.

13

1469 settembre 28, Verucchio.

Gian Francesco da Piagnano ai capitani di S. Marino sul savacondotto (originale; sigillo deperdito).

Magnifici viri tamquam patres. Io ho visto una lettera che me scrive lo ill.o s.re conte d'Urbino, per la quale asecura sua s. questa Comunità de Veruchio et in bona forma secondo el parere mio et per seguire li rasonamenti facti fra noi e voi, io per vigore de la comisione che m'ha dato el r.mo monsegnore el governatore per una lettera de sua s. E per parte de quella et ciò io aseguro tucti et ciascuno homini da San Marino che possano venire et menare a lavorare le loro possessione poste ne la corte de Veruchio, seminare et vendimiare et a fare ongni altro lavorio in dicte loro possessione con loro boy, bestie da soma et ongni altro bestiame, et stare et retornare liberi e seguri, senza alcuno impedimento reale e personale.

Valituro per tucto el mese de novembre prosimo da venire comenzando questo proprio di et seguendo come ho dicto, comandando a tucte le gente darne de santa Chisia et de soi coligate da piè et da cavalo et simile a li subdite de santa chiesa per parte del prelibato r.mo Monsegnore che inviolabiliter debeno questa segurezza farla de comissione de sua signoria osservare et fare osservare, sotto pena della desgratia sua. Et per maggiore robore et certeza ho facto sigilare dicta lettera del mio piccolo et consueto sigillo offerendo me de continuo a li piaceri de v.m. Datta Veruculi, die 28 septembris 1469 (Intendendo in questa segurezza tucta la iurisdicione de San Marino come è Saravalle Faitano et Mongiardino et Fiorentino). Iohannes Francischus comes Planani armorum [...].

A tergo: Magnificis viris tamquam patribus / honorandis capitaneis Sancti Marini.

14

1469 ottobre 4, dal campo presso Morciano.

Federico da Montefeltro ai capitani di San Marino affinché gli uomini di tale Comunità non affrettino il ritorno nelle campagne (originale; sigillo deperdito).

Spectabiles amici carissimi. Io ho hauto informatione como testi hominj se sonno alargati et reducti a stare a le ville che senza fallo questa sicurtà non mi piace, et non me pare che sia ben facto per niente. Per la qual cosa ve confortaria a provedergli et non li lassare ancora a ridurre a stare a le ville per niente. Ex victricibus castris serenissime Lige apud Forum Murciani die .iiii. Octobris 1469. Federicus comes Montisferetrj Urbinj ac Durantis serenissime lige capitaneus ac ducalis locumtenens generalis.

A tergo: [S]pectabilibus amicis carissimis / [c]apitaneis Terre Sancti / [Ma]rini.

15

1469 novembre 20, Casteldurante.

Federico da Montefeltro ai capitani di San Marino affinché continuino a fare buona guardia, specie a Serravalle (originale; sigillo deperdito).

Spectabiles amici carissimi. Perché io intendo che testi de la chiesa se vogliono partire et fanno grandissima amannita, et dubito non vogliano fare male prima che se partino, però io conforto a fare bonissima guardia et stare attenti con l'arme in mano de di et de nocte per qualche di, acioché non possiate ricevere mancamento. Et cusi ve conforto a fare guardare Serravalle da testo medesimo perché me rendo certo che voranno fare qualche male prima che vadino a le stantie. Et questo scrivo non pò essere ultra che tre o quattro di, et se loro venissero non dubitate perché subbitamente ve sirimo a le spalle, et sopra tucti guardateve dal furto. Ex Durante die .xx. novembris 1469. Federicus Montisferetri Urbini comes serenissime

Lige capitaneus ac ducalis locumtenens generalis.

A tergo: [Spect]abilibus amici carissimis / [cap]itaneis terre Sancti / [Mar]ini.

16

1477 dicembre 18, Urbino.

Federico da Montefeltro ai capitani di San Marino sul suo stato di salute dopo il rientro in Urbino (originale; sigillo in cera).

Spectabiles amici et dilectissimi mei. Io ho veduto el piaxere che voi pigliate et havete preso sempre de omne mio bene et el dispiaxere che havete de omne mio sinistro, per tanto a vostra consolatione vi adviso come io me so conducto qui Dio gratia a salvamento et so venuto cum assai commodità et cum manco recrescimento che non pensava. Et cusi da poi che so arivato ho reposato bene cum continuo miglioramento et cusi spero in Dio de andare continuo de bene in meglio et presto essere ben liberato. Urbini .xviii. decembris 1477. Federicus dux Urbini, Montisferetri Durantisque comes, regius generalis capitaneus ac Sancte Romane Ecclesie Confalonarius.

A tergo: [Specta]bilibus amicis et dilectissi/[mis] meis capitaneus et / [homi]nibus Terre Sancti / [Mari]ni.

17

1477 dicembre 24, Urbino.

Federico da Montefeltro ai capitani di San Marino sulla sua salute e sulle provvigioni difensive (originale; sigillo in cera).

Spectabiles amici et dilectissimi mei. Respondo a la vostra lettera ch'io ho quella certezza de lo amore et affectione vostra verso de me ch'io ho de lo amore ch'io porto a me medesimo. Io Dio gratia me condussi qui cum assai manco recrescimento ch'io non pensava commo li vostri ambaxiatori vi possetero referire. Et cusi da poi continuo so stato omne di meglio et spero in Dio che el mio male terminerà presto e bene. A la parte de le guardie ch'io vi feci radopiare, io lo feci non perché ce fusse altro suspecto, ma solo per fin tanto ch'io stava lì me pareva fusse bene facto, ma hora non bisogna più, basta de fare le garde usate. Bene vi dico che per omne tempo ello è bene de fare che lasù a la rocca se faccia bonissima guarda. Urbini .xxiiii. decembris 1477. Federicus dux Urbini, Montisferetri ac Durantis comes regius generalis capitaneus Sancte Romane Ecclesie confalonarius.

A tergo: [Spe]ctabilibus amicis et / [d]ilectissimis meis capi/[t]aneis Terre Sancti Marini.

1478 agosto 12, Montecerignone.

Giovanni da Macerata, cancelliere di Montelfeltro, ai capitani di S. Marino sulla situazione in Montelfeltro (originale; sigillo deperdito).

Magnifici tamquam patres honorandi. Io havvi lettera heri da lo ill. s. Ottaviano contenente che misser Nicolò Vitelli havea dato la battaglia a una porta de Castello et non havendo possuto fare fructo alcuno li, excepto che haveano ferito el conte Gioanfrancesco da Piagnano, fenno poi quello danno che poddero per lo contado et sonse fermati in quello borgo, et ha adviso che hanno deliberato de cavalcare nelle terre del signore et per questo che io debbia fare ognuno se riduca in li castelli et che stia cum bona guardia de dì et de nocte. Et ben che vui siate uno poco più de longo da la frontiera pure ve ne do adviso, a ciò che facciate el parere vostro. Io ho anco adviso che sonno a Fiorenzola de Toscana circa diece squadre et dicese se hanno a mettere insieme cum lo duca Hercule et fare contra Ymola quello porranno fare et poi andare in Toscana. El s. duca ha havuto la Castellina et messo a saccomanno et intendo è a campo a Poggibonzi, pure de lassare a campo li non so certo. La sua e.tia per gratia de Dio sta bene et comenza a fermarse in su quella gamba. Recomendome a le v.m. Io non ho havuto commodità de scrivervi più presto. Ex Montecerignone die .xii. augusti 1478. Vester ut filius Ioannes de Macerata cancellarius Montisferetri.

A tergo: Magnificis tamquam patribus / honorandis dominis capita/[neis] terre Sancti Marini.

1479 febbraio 7, Sant'Arcangelo.

Il magistrato ai capitani di S. Marino sul contagio della peste (originale; sigillo in cera).

Magnifici ac generosi viri etc. La mutua benivolentia la quale haveme continuamente cum vostre m. meritatamente, doveme advixare quelle secondo che le cose sequitane in questa terra perché in li misi passati c'è stato pur alcuna suspitione de peste haveriamo timuto grandemente in expore et dire che non ce fosse alcuna suspitione, ma perché al presente essendoe bono essere et non c'è mortò alcuno de morbo et non infermo da di cinquante di in qua, pigliamo ardire de notificare v.m. como pono securamente lassare venire li nostri homini ad quella vostra terra senza alcuna suspitione et de questo ne havereme grande apiacere offerendoe noi ad maiora etc. Bene valete. Ex Sancto Archangelo, die .vii. februarii 1479. Antiani terre Sancti Archangelo s(cripserunt).

A tergo: Magnificis ac g(ene)rosis viris ca/pitaneis Sancti Marini tanquam / [.....]ibus etc.

20

1479 maggio 19, Montecerignone.

Giovanni da Macerata ai capitani di S. Marino circa i sospetti relativi ai movimenti di Roberto Malatesti e di Costanzo Sforza (originale; sigillo in cera).

Magnifici tamquam patres honorandi. Io ho trovato qui novella ch'el s. Ruberto era uscito herisera fora in campo li intorno a Ceresolo, et per altra via io havea che li era el s. misser Costanzo o vero alcuni de li soi et ch'el s. Ruberto dovea questa matina uscir fora. Prego le v.m. me vogliano advisare di quanto hanno de questa cosa et se altro hanno de novo. Recomandome sempre a le v.m. Ex Montecernagone, die .xviii. maii 1479.

A tergo: Magnificis tamquam patribus honorandis / dominis capitaneis / Sancti Marini.

21

1479 giugno 29, Rimini.

Il Consiglio di Roberto Malatesti ai capitani di S. Marino sugli avvenimenti militari recenti (originale; sigillo in cera).

Magnifici domini tamquam patres honorandi. Per fare parte a le vostre magnifice signorie de le bone nove havemo del nostro ill. s., li notificamo che stando sua ill. s. a campo a Passignano loco grosso de Perusia, li inimici molto grossi venero ad alloggiare apresso dicto loco miglia cinque, et depo se ritirono inderietro doi altri miglia. Siché erano lontani miglia septe et così alloggiati la matina sequente, che fo adi 27 del presente, el prefato nostro ill. li andò a ritrovare et fecero uno crudelissimo facto d'arme, in forma che mediante in primis lo adiuto de Dio et la sua virtù et de magnifici signori capi de li colonelli del nostro campo, sua ill. signoria ha rotto et sfracassato li nemici et guadagnato quasi tutti cariaggi. Impertanto de quanto havemo per fare el debito nostro ne damo adviso a le vostre m.s. a le quali continuo ce raccomandamo. Arimini die .xxviii. iunii 1479. Consilium ill. domini nostri Ari(mini).

A tergo: [...] dominis tamquam / [...] honorandis dominis / [capitanei]s Terre Sancti Marini.

22

1479 novembre 16, Urbino.

Ottaviano Ubaldini ai capitani di S. Marino sull'andamento della guerra in Toscana (originale; sigillo in cera).

Spectabiles viri. In questo puncto c'è nova che giovedì a sera, havendo tutto quello di el s. facto bombardare Colle, ritrovandosi quelli dentro a mal partito, Carlino, che era el principale comestabile loro, cum doi de li primi de la Terra venero al paviglione de sua s. et supplicis gli diero la Terra et le persone a discriptione. Et la celsitudine sua gli mandò a lo Ill.mo s. duca de Calabria. Questo ha portato uno citadino del s. che ven da Siena et viddone far festa là et scampanare omne cosa. Essendo la novella bona ve n'ho voluto far parte. Urbibi, xvi. novembris 1479. Octavianus Ubaldinus comes Mercatelli etc.

23

1479 dicembre 29, Urbino.

Ottaviano Ubaldini ai capitani di S. Marino circa gli onori tributati dal papa al suo signore (originale; sigillo deperdito).

[Spectabiles viri. Ho] lettere da Roma che la Santità de nostro signore ha dato in questo natale al signore el Capello et la spada et mandateglilo fin a Viterbo dove se trova la sua celsitudine, perché è cosa de importantia et reserbata a signori de gloria et laude extrema, ve n'ho voluto dare adviso et faritene parte a testi homini a vostra consolatione et loro, che so ve sirà charo come l'altre bone novelle che havete inteso spesso de sua s. Ex Urbino .xxviii. decembris 1479. Octavianus Ubaldinus comes Mercatelli etc.

A tergo: [Specta]bilibus viris capita/[neis] Sancti Marini.

24

1480 aprile 18, Rimini.

Il Consiglio di Roberto Malatesti ai capitani di S. Marino sulle misure adottate contro il contagio della peste (originale; sigillo in cera).

Magnifici domini tanquam fratres honorandi. Havemo ricevuto lettera de le vostre signorie per la quale ne advisa de la novitate quale ha facto la peste lasù a quella vostra terra, et donde è proceduta, et dele provisione facte per le prefate vostre signorie intorno ad ciò. A che rispondiamo che ne dole et rencresce el male et despiacere dele vostre signorie quanto el nostro proprio. Et voressimo che quelle et li homini soi havessero continuamente quello bene et contentamento che noi proprii et li homini et citadini del nostro illustro signore. De questo caso dela dicta peste comenzata lasù a San Marino già sonno passati più di ch'el nostro illustrissimo signore ne fo advisato, ciò è nante la sua partita per andare a Vinexia et sapemo che la illustrissima signoria sua non haveria possuto sentire cosa che più grandemente li fosse stata molesta per lo amore porta a quella vostra magnifica Communità et per tenere li homini di quella nel numero deli soi. Et a bon fine ordinò che se tollesse la pratica et conversatione, hinc inde, siché piaccia a le

vostre signorie haverne per excusati se non havimo lassato intrare questo vostro messo, che ce convene osservare l'ordine facto, et se per quelle possiamo fare altro che li piaccia, el farimo continuo de bona voglia et così ce offerimo. Arimini, die .xviii. aprilis 1480. Consilium illustrissimi domini nostri domini Roberti dela Malatestis Arimini etc. omnium gentium armigerarum serenissimi d. domini Venetiarum capitaneus generalis.

A tergo: Magnificis dominis tanquam fratribus / honorandis dominis capitaneis Sancti / (M)arini.

25

1482 marzo 13, Fossombrone.

Federico da Montefeltro ai capitani di San Marino circa l'incarico affidato a Simone da S. Marino uomo d'arme (originale; sigillo in cera).

Spectabiles amici carissimi. Parendome che Seravalle sia luoco de grande importantia a la libertà vostra et parendome che per più respecti el sia se non bene anze neccessario per qualche cosa che va per lo taulero de haver l'occhio a quello luoco et far li qualche provisione. Per questa caxone a me par si debba mandare li Simone da Sammarino mio homo d'arme quale è fidatissimo et è de li vostri et parme che la persona sua debba stare ne la roccha per capo de quelli che voi li tenite perché ultra che come è dicto lui sia fidato, ello è homo pratico che ha veduto delle cose assai per essere stato soldato tucti li di suoi. Et per ciò vi conforto a darli le stantie li per li suoi cavalli et ordenare ch'el possa stare nela roccha come è dicto. Et se altra provisione ve paresse che fusse da fare avisate et farasse. Ex Forosempronii .xiii. martii 1482. Federicus dux Urbini Montisferetrique comes etc. regius capitaneus generalis.

A tergo: [Specta]bilibus amicis carissimis / capitaneis terre Sancti / [M]arini.

26

1482 marzo 30, Roma.

Bolla di Sisto IV alla Comunità di S. Marino nella quale assicura alla stessa la protezione della S. Sede (originale; bolla di piombo).

Sixtus episcopus servus servorum Dei, dilectis filiis Communitati et hominibus Terre nostre Sancti Marini feretranae diocesis salutem et apostolicam benedictionem. Sincere devotionis affectus quem ad nos et Romanam Ecclesiam gerere comprobamini non indigne meretur ut petitiones vestras in hiis presertim perque quieti et tranquillitati vestre consuli valeat ad exauditionis gratiam favorabiliter admittamus. Sane pro parte vestra nobis nuper exhibita petitio continebat quod dudum felicis recordationis Pius .ii. et Paulus etiam .ii. et quidam alii Romani pontifices predecessores nostri, nonnulla privilegia immunitates et

gratias vobis per certas eorum litteras quarum tenores presentibus haberi volumus pro expressis, concesserunt ac consessa approbaverunt et communiverunt. Quare pro parte vestra nobis fuit humiliter supplicatum ut privilegiis immunitatibus et gratiis huiusmodi pro eorum subsistentia firmiori robur apostolice confirmationis adiicere, de benignitate apostolica dignaremur. Nos igitur huiusmodi supplicationibus inclinati, privilegia immunitates et gratias huiusmodi dummodo rationi consona sint, quatinus illis pacifice usi estis auctoritate apostolica tenore presentium confirmamus et approbamus, ac presentis scripti patrocinio communimus. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostre confirmationis approbationis et communitationis infringere vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attemptare presumpserit, indignationem omnipotentis Dei ac beatorum Petri et Pauli apostolorum eius se noverit incursurum. Datum Rome, apud Sanctum Petrum, anno incarnationis dominice millesimo quadringentesimo octuagesimo secundo, tertio kelandas aprilis, pontificatus nostri anno undecimo.

(*sulla plica*) Ingheramus

27

1482 luglio 18, dal campo nel Polesine di Ferrara.

Federico da Montefeltro ai capitani di San Marino sull'andamento della guerra (originale; sigillo in cera).

Spectabiles viri, Amici carissimi. Recevessimo ad questi dì prosimi una vostra lettera testificativa del vero amore che ne portate, per la quale dicete havere havuta novella che in nel nostro intrare in Bologna eramo infermo, del che scrivete havere havuto grandissimo affanno a despiacere. Et respondendovi non dubitamo puncto che per lo amore che ne portate ogni nostra incomodità reputate vostra et noi viceversa amando vuy cordialissimamente in genere et in spetie como ve amano, non possemo credere altramente che come ne scrivete. Fu vero che noi havessimo pocho pocho di male, quale per Dio gratia fu como niente, tamen de poi inza sempre siamo talmente prosperati che non è così gran fatica militare che non sosteneamo valerosamente. Del che per vostra satisfactione ve avisamo, rengratiandove cordialmente della carità et amorevolezza vostra. Et ad ciò sappiate che ve scrivemo quel che è del nostro bene stare, ve facemo partecipo delli progressi nostri, ve avisiamo che havendo questi dì proximi li inimici buttato un ponte sopra Po con tanta celerità quanta è possibile a dire, taliter che non gli mancavano tre nave ad fornirlo, per passare in questo Polesino di Ferrara. Noi subito inteso el pensiero loro, gli venemo al opposito, et gli fracassassemo con le bombarde et artiglierie tutto quel ponte, et la maggiore parte de quelle nave, dove era fundato, brusassemo. Poy procedettemo ad bersagiare l'armata con tal sollicitudine che la constrensemo tutta ad partirse da qui, et se ne è reducta più de tre miglia più giuso, ad una isola chiamata el Bonello, dove sta più sicura da nostre offese. Ma

noy speramo Deo dante, levarla anchora de li. Questo per vostra consolatione ve scrivemo, sapendo che de ogni nostro progresso felice haberete piacere como noy medesimi. Ex castris serenissime Lige super Polesino Ferrariense, die 18 iulii 1482. Federicus dux Urbini ac serenissime lige armorum capitaneus generalis.

A tergo: [.....] viris amicis nostris / capitaneo et con/[... San]cti Marini.